

Quando si guarda indietro alla storia dell'evoluzione dell'umanità, si scorgono avvenimenti maggiori e minori, che hanno esercitato un'azione sulla vita dell'umanità intera. Il più grande di tutti è quello che indichiamo come Mistero del Golgota, e mediante il quale il Cristianesimo è penetrato nella storia dell'umanità. Nel tempo in cui si è svolto, questo Mistero è stato compreso in modo del tutto diverso da come lo è stato più tardi. E nei nostri tempi deve venire di nuovo afferrato, anche se in maniera diversa. Comprendere il Mistero nel senso dei nostri tempi è il compito dell'Antroposofia.

Dobbiamo riportarci in tempi lontani, in cui l'uomo aveva tutt'altra forma di coscienza. Se andiamo indietro di tre o quattromila anni, troviamo che gli uomini avevano un'istintiva coscienza di essere vissuti nel mondo spirituale prima della loro discesa sulla terra, in un corpo fisico. Ogni uomo sapeva allora di portare in sé un essere animico-spirituale, disceso nell'esistenza terrestre per opera delle potenze divine.

Anche della morte gli uomini avevano allora un'altra concezione; perché, potendo nel ricordo volgersi all'esistenza spirituale-animica che aveva preceduto la vita terrestre, essi sapevano che quella parte di loro che aveva vissuto prima dell'esistenza sulla terra sarebbe vissuta anche dopo la loro morte. Vi erano allora scuole che erano allo stesso tempo istituti religiosi e sedi di Misteri: in queste scuole gli uomini venivano istruiti intorno a ciò che era loro concesso conoscere sulla vita che precede la discesa sulla terra.

Essi apprendevano così che, prima dell'esistenza terrena, avevano vissuto fra astri ed esseri spirituali, come sulla terra vivevano fra piante, animali, monti e fiumi. L'uomo diceva a se stesso: dal mondo stellare io sono disceso nell'esistenza terrena. Ma egli sapeva che gli astri non sono solo qualcosa di fisico, bensì che ognuno è abitato da potenze spirituali, con le quali si è in rapporto nei mondi spirituali prima della discesa. L'uomo sapeva altresì che, quando nella morte doveva spogliarsi del suo corpo, sarebbe ritornato nel mondo stellare, cioè nel mondo spirituale. Come più importante fra gli astri era considerato il Sole: il Sole con le sue entità, fra cui la più elevata veniva chiamata «Alta Entità solare».

Ora, dai Misteri proveniva agli uomini quest'insegnamento: che l'Alta Entità solare dà agli uomini, prima della loro venuta sulla terra, la forza per risalire nei mondi spirituali e stellari dopo la morte, per risalirvi nel modo giusto. I Maestri dei Misteri dicevano ai loro discepoli, e questi a loro volta al resto degli uomini: «È la forza spirituale del Sole, la Luce spirituale, che vi porta oltre la morte, e che avete portato con voi quando, attraverso la nascita, siete discesi nell'esistenza terrena».

Provenienti dai Maestri dei Misteri vi erano molte preghiere, molti elevati insegnamenti, in lode, magnificazione e descrizione dell'Alta Entità solare. I Maestri dei Misteri dicevano ai loro discepoli, e questi a loro volta lo trasmettevano a tutta l'umanità, che l'uomo, quando è passato per le porte della morte, penetra dapprima nella sfera delle stelle e delle entità stellari più basse, ma che poi deve ascendere fino al Sole. Ma egli non può ascendere al Sole se la forza dell'Entità solare non gli è stata data. Perciò il cuore degli uomini che capivano queste cose si animava di particolare calore quando essi potevano elevare preghiere allo Spirito del Sole datore d'immortalità.

Le poesie e gli esercizi di culto religioso rivolti al Sole avevano un valore che penetrava in modo del tutto particolare il sentimento, tutta la sfera del sentire umano. L'uomo si sentiva unito col Dio dell'Universo, quando poteva celebrare il culto solare. E i popoli che professavano questo culto, avevano cerimonie e riti particolarmente disposti per questo culto solare. Esso consisteva di regala nel deporre l'immagine del Dio nella tomba e nel trarla poi fuori dopo pochi giorni, come segno dell'esistenza di un Dio – il Dio solare – che sempre ridesta gli uomini, quando dovrebbero soggiacere alla morte.

In queste cerimonie di culto, il sacerdote officiante diceva ai suoi discepoli, e questi poi alla restante umanità: «Questo è il segno per ricordare che, prima di essere discesi sulla terra, eravate in un regno spirituale in cui abita il Dio solare». Si diceva ai seguaci di questo culto del Sole: «Guardate in alto. Risplende il Sole, ma esso è solamente la manifestazione esteriore dell'Entità solare. Dietro a questo splendore, sta l'eterno Dio solare che vi assicura l'immortalità». Così gli uomini che apprendevano queste cose sapevano di essere discesi dalle sfere spirituali nel mondo terrestre e di avere dimenticato il mondo ove risiede il Dio del Sole.

«Avete abbandonato il regno del Dio solare con la vostra nascita; lo dovete ritrovare con la morte, mediante la forza che egli ha posto nei vostri cuori». Così dicevano i sacerdoti officianti ai loro seguaci.

I sacerdoti iniziati di questi Misteri sapevano che l'Alta Entità solare di cui parlavano ai loro seguaci è la stessa di cui più tardi si parlerà come del Cristo. Ma prima del Mistero del Golgota, il sacerdote officiante doveva dire ai suoi seguaci: «Se volete sapere qualcosa del Cristo, non lo potete cercare sulla terra; dovete elevarvi ai Misteri del Sole. Soltanto fuori della terra, troverete i Misteri del Cristo».

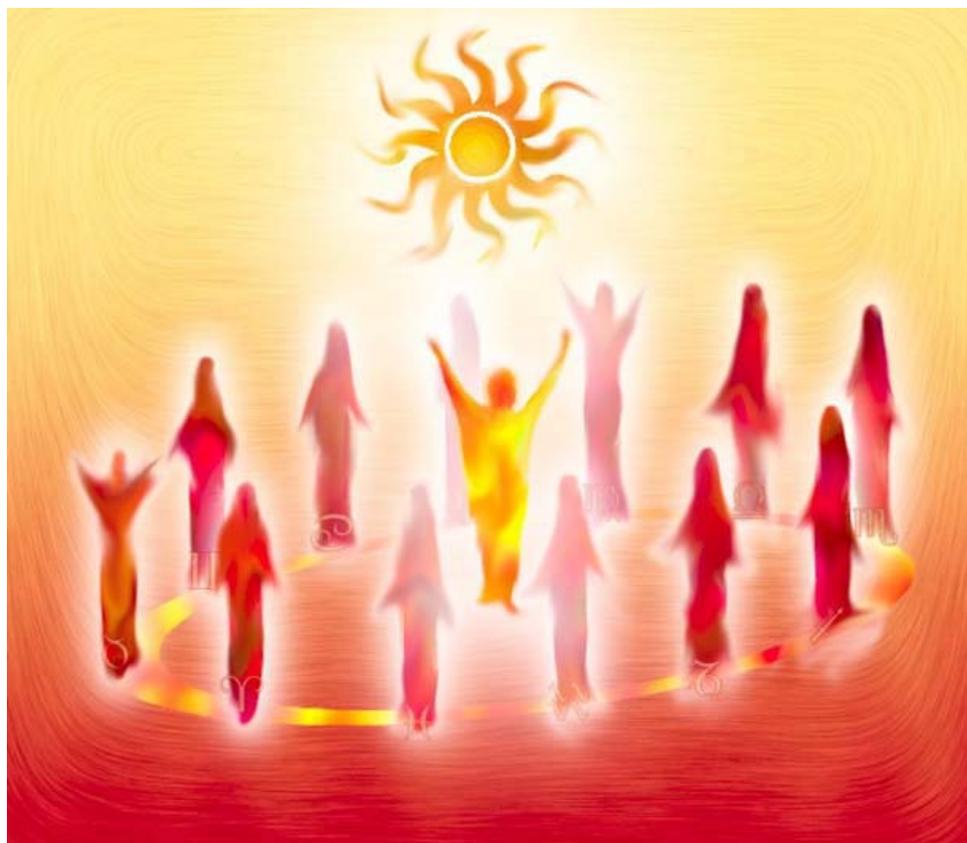
Ma era relativamente facile per gli uomini riconoscere siffatta dottrina, perché avevano un ricordo istintivo del regno del Cristo, dal quale erano discesi sulla terra. L'umanità è però soggetta a un'evoluzione. E il ricordo istintivo della vita spirituale precedente la nascita a poco a poco andò perduto. Ottocento anni prima del Mistero del Golgota, solo pochissimi uomini possedevano ancora questo ricordo istintivo. L'uomo passa per la morte. Egli va fuori, negli spazi stellari; perviene gradatamente a luoghi in cui vede le stelle, e dunque anche il Sole, in un determinato modo; dopo la morte siamo fuori nello spazio cosmico, e vediamo il Sole dall'altra parte. Allora però non lo si vede come globo fisico, bensì come un regno di entità spirituali. E prima del Mistero del Golgota, dopo la morte e prima della nascita, dall'altra parte del sole si vedeva il Cristo. I Maestri dei Misteri potevano richiamare alla memoria dei loro discepoli questa visione del Cristo, perché poteva venire destata questa raffigurazione: «Prima di essere sulla terra, io vedevo dall'altra parte il Sole». Questo era negli antichi tempi prima del Mistero del Golgota. Poi venne il tempo in cui queste memorie non poterono più venire ridestate. Circa 800 anni prima del Mistero del Golgota, andò sempre maggiormente attenuandosi fra gli uomini il ricordo del fatto che, prima di essere sulla terra, essi vedevano nell'aldilà il Cristo nel Sole. Avrebbero ben potuto venire i Maestri dei Misteri a dire agli uomini: «Elevate lo sguardo al Sole: esso è la manifestazione del Cristo», gli uomini non avrebbero più compreso.

Per gli uomini sulla terra fu allora come se fossero stati del tutto abbandonati dalla forza del Cristo, come se non potessero più vivificare in loro alcun ricordo dei mondi spirituali. Solo allora gravò sugli uomini quello che si può chiamare la paura della morte. Perché prima essi vedevano morire il cadavere fisico, ma sapevano di appartenere come anime al regno di Cristo, e di non morire. Gli uomini caddero allora in grande preoccupazione circa il destino dell'elemento immortale, eterno, in loro. Era come se fosse stata spezzata la congiunzione fra l'uomo e il Cristo. Ciò avveniva perché gli uomini non potevano più sollevare lo sguardo ai mondi spirituali, e sulla terra il Cristo non poteva venir trovato. A quel punto dell'evoluzione del mondo avvenne un fatto che gli uomini devono considerare assolutamente unico. Perché tutti gli esseri che stanno al disopra dell'uomo: Angeli, Arcangeli, Archai, fino alle più sublimi entità spirituali, subivano solo trasformazioni, metamorfosi, nel mondo spirituale. Essi non nascevano e non morivano. Negli insegnamenti dei Misteri si diceva a quei tempi «Solo gli uomini conoscono nascita e morte. Gli Dei conoscono soltanto metamorfosi, né nascita né morte». Ma poiché gli uomini non poterono più giungere al Cristo, il Cristo stesso venne agli uomini, sulla terra. A ciò era necessario che Egli, divinità, passasse attraverso ciò che nessuna divinità prima aveva sperimentato, passasse attraverso nascita e morte. Il Cristo discese entro l'anima d'un uomo, di Gesù di Nazareth; sperimentò nascita e morte. Ciò significa: per la prima volta un Dio percorse il cammino attraverso la morte umana.

L'essenziale del Mistero del Golgota è che esso non è solo un fatto importante per gli uomini, ma lo è anche per gli Dei. Gli Dei decisero: «Uno di noi, l'Alta Entità solare stessa, deve congiungere il suo destino con l'umanità fino a passare attraverso nascita e morte». E da quel tempo in poi, gli uomini possono volgere lo sguardo a ciò che si è compiuto sul Golgota, e possono trovare sulla terra ciò che, la loro coscienza non arrivando più ai cieli, avrebbero altrimenti perduto, e cioè il Cristo. Quelli che prima parteciparono a questo Mistero del Golgota, avevano ancora un ultimo residuo di coscienza istintiva intorno a ciò che era avvenuto. Erano questi i discepoli e gli apostoli del Cristo. Ed essi sapevano che lo stesso Essere che prima potevano trovare nel Sole, guardando nel mondo spirituale, lo stesso Essere si trovava allora, come si trova oggi, sulla terra, se si comprende la nascita, la vita e i patimenti del Cristo Gesù. Al tempo del Mistero del Golgota erano pochi gli uomini a conoscenza del fatto che Colui che come Cristo viveva in Gesù di Nazareth fosse l'Alto Essere solare disceso sulla terra.

Fino al IV secolo dopo il Mistero del Golgota, vi erano uomini che sapevano che il Cristo vissuto in Gesù di Nazareth era l'Alto Essere solare disceso sulla terra. Suscita in noi un sentimento profondo, sentire mediante la Scienza dello Spirito come nei primi secoli cristiani gli uomini fervidamente pregavano e dicevano: «Noi ringraziamo l'Essere Cristo, dal quale altrimenti saremmo stati separati sulla terra; lo ringraziamo di essere disceso dai mondi spirituali fra noi, sulla terra». Ma, dopo che fu trascorso il IV secolo dopo il Mistero del Golgota, essi non potevano più capire che l'Alta Entità solare e il Cristo sono il medesimo Essere, l'Essere che assicura l'immortalità agli uomini. Dal IV secolo fino ai giorni nostri non si è avuta che la parola esteriore del Vangelo, la sola narrazione storica del Mistero del Golgota. Ma oggi siamo sulla soglia di un periodo in cui gli uomini, dopo aver tanto appreso intorno ai Misteri della natura, diventerebbero completamente estranei alla parola del Vangelo se non venisse preparata una nuova via verso il Cristo. Questa via è quella che l'Antroposofia vorrebbe costruire, col ricondurre gli uomini alla conoscenza del mondo spirituale. Poiché l'evento del Cristo può essere capito solo spiritualmente, come un fatto spirituale. Chi non può

capirlo come fatto spirituale, non può capirlo affatto. Mediante la conoscenza antroposofica, possiamo riportarci al tempo in cui il Cristo Gesù percorreva la Palestina e viveva il suo destino terreno. Noi possiamo spingere lo sguardo nell'animo dei discepoli e degli apostoli, i quali, mercé la loro conoscenza istintiva, sapevano che l'Essere che prima abitava solamente sul Sole è disceso sulla terra e ha camminato fra di noi. Quegli che è stato fra noi come Cristo Gesù e ha camminato sulla terra, poteva essere prima trovato solamente sul Sole. Quei discepoli dicevano dunque nell'animo loro : «Dagli occhi di Gesù di Nazareth splende su di noi la luce del Sole. Nelle parole di Gesù di Nazareth parla a noi la forza del calore del Sole.



Francesco Filini «Il Tredicesimo»

Quando Gesù di Nazareth è fra noi, è come se il Sole stesso mandasse la sua luce e la sua forza nel mondo». Quelli che potevano capire, dicevano nell'animo loro: «In un uomo si muove dunque fra noi l'Essere solare, che poteva prima essere veduto soltanto quando gli occhi erano rivolti fuori della terra, verso i mondi spirituali». E poiché i discepoli e gli apostoli si dicevano questo, essi ebbero un giusto rapporto con la morte del Cristo e ne ebbero una giusta comprensione. Perciò poterono rimanere discepoli del Cristo, anche dopo che il Cristo Gesù era già passato per la morte terrena. E sappiamo, mediante la conoscenza scientifico-spirituale, che quando il Cristo ebbe abbandonato il corpo di Gesù di Nazareth, egli tornò spiritualmente fra i suoi discepoli, e ancora li ammaestrava.

Ma la forza che era stata data ai discepoli e agli apostoli perché potessero ricevere gli insegnamenti del Cristo, anche quando Egli appariva loro solo in un corpo spirituale, dopo qualche tempo andò perduta per loro. C'è un momento nella vita dei discepoli del Cristo Gesù in cui essi si dissero: «Noi lo abbiamo veduto: ora non lo vediamo più. Dal cielo è disceso fra noi sulla terra. Ma dove è andato ora?». Il ricordo di questo momento in cui i discepoli credettero di aver nuovamente perduto la presenza del Cristo, è tenuto vivo nella festa cristiana dell'Ascensione. Vi è conservato vivo il ricordo del fatto che, per la coscienza del discepolo, era di nuovo scomparso l'Alto Spirito solare che in Gesù di Nazareth ha vissuto sulla terra.

Dopo che i discepoli del Cristo ebbero fatto quest'esperienza, scese su di loro una tristezza che non può essere paragonata con nessun'altra tristezza della terra. Negli antichi Misteri, quando si celebrava il culto del Sole e si deponiva l'immagine del Dio nella terra per trarla fuori solo dopo tre giorni, le anime erano prese da grande tristezza per la morte del Dio. Ma non era una tristezza paragonabile a quella scesa nei cuori dei discepoli del Cristo Gesù. Ogni vera grande conoscenza è nata dal dolore e dall'angoscia. E se con i mezzi di conoscenza della Scienza dello Spirito si tenta di percorrere la via verso i mondi superiori, si potrà giungere a una meta soltanto se si è passati per il dolore. Senza aver sofferto, senza avere molto sofferto, ed essersi poi liberati da ciò che il dolore ha di depressivo, non si può conoscere il mondo spirituale. Nei dieci giorni che fanno seguito all'Ascensione, i discepoli hanno immensamente sofferto, perché la visione del Cristo era per loro svanita. Da questo dolore, da questa tristezza immensa, si generò quello che chiamiamo il Mistero della Pentecoste. I discepoli del Cristo, dopo che per la chiarezza esteriore, istintiva, era svanita per loro la visione del Cristo, lo ritrovarono in loro stessi, nel sentimento, nell'esperienza interiore, mediante il calore della tristezza.

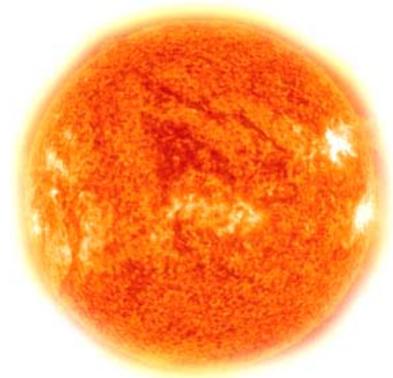
Guardiamo ancora una volta ai tempi lontani. Prima del Mistero del Golgota, gli uomini avevano un ricordo della vita prenatale. Essi sapevano dell'esistenza che precede la vita terrena, ricordavano la vita prenatale. Essi

sapevano che nell'esistenza che precede la vita terrena avevano ricevuto dal Cristo la forza per conquistare l'immortalità. E sapevano che, mediante la propria forza umana, non era possibile volgere lo sguardo ai mondi spirituali, all'esistenza prenatale. I discepoli si volsero allora a tutto ciò che conservavano nella loro memoria intorno al Mistero del Golgota. E da questo ricordo, e dal dolore, sorse di nuovo nella loro anima la visione di ciò che l'uomo aveva perduto, non possedendo più la chiaroveggenza istintiva.

Gli antichi avevano detto: «Prima della nostra nascita sulla terra, eravamo presso il Cristo. Da lui otteniamo la forza dell'immortalità». E ora, dieci giorni dopo aver perduto la vista esteriore del Cristo, i discepoli dissero: «Abbiamo veduto il Mistero del Golgota. Questo ci dà la forza di risentire il nostro Essere eterno». Ciò viene simbolicamente espresso nelle lingue di fuoco. E perciò nel Mistero della Pentecoste possiamo, mediante la Scienza dello Spirito, vedere anche come il Mistero del Golgota abbia sostituito l'antico Mistero del mito solare.

Che nel Cristo si ha a che fare con l'Entità solare, apparve con particolare chiarezza a Paolo, quando ebbe la visione di Damasco. Paolo era un discepolo degli antichi Iniziati. Egli aveva compreso che si trova il Cristo soltanto giungendo con la chiaroveggenza nel mondo spirituale. Egli diceva: «Vi sono dei discepoli i quali sostengono che l'Essere solare ha vissuto in un uomo ed è passato per la morte. Questo non può essere vero, perché l'Essere solare può essere veduto solamente fuori della terra». E finché Paolo, sulla base del sapere del Mistero, ebbe questa credenza, combatté il Cristianesimo. Ma in seguito, mercé la rivelazione di Damasco, egli comprese che, anche senza essere trasportati nei mondi spirituali, si può vedere il Cristo e che Egli è veramente disceso sulla terra. Da quel momento, dunque, egli seppe che i discepoli del Cristo Gesù dicevano il vero, perché l'Alta Entità solare era veramente discesa dal Cielo sulla terra. Se il Cristo non fosse apparso sulla terra, se fosse solamente rimasto il Dio del Sole, l'umanità sarebbe decaduta sulla terra. Gli uomini avrebbero sempre di più creduto all'esistenza delle sole cose materiali. Avrebbero considerato il Sole come una cosa materiale, le stelle come una cosa materiale. Perché gli uomini avevano interamente dimenticato che essi stessi erano discesi da un'esistenza pre-terrena, dallo spirituale mondo stellare.

Ma una somma di siffatti pensieri, che riguardano ogni cosa come materiale, si può avere solo per un certo tempo. Se, per esempio, per la durata di un secolo, tutti gli uomini credessero che tutto è materiale, essi perderebbero la forza interiore dello Spirito, diventerebbero come fiaccati, come malati. E così sarebbe stato effettivamente dell'umanità. L'umanità si sarebbe indebolita e paralizzata, se nella Sua compassione infinita il Cristo non fosse disceso dal Cielo sulla terra. Voi direte: se molti non ne vogliono sapere del Cristo, non lo riconoscono affatto, cosa accade loro? Perché non sono fiacchi, deboli e malati? Ma vedete, il Cristo è comparso sulla terra, quando si compì il Mistero del Golgota, non solo per dare una dottrina agli uomini, ma per vivificarli attraverso la sua comparsa sulla terra. Egli è morto per tutti gli uomini. La costituzione fisica di tutti gli uomini, anche di quelli che non credevano nel Cristo, è stata modificata e risanata dal Mistero del Golgota. Fino ad ora si poteva essere un cinese, un giapponese, un indiano e non sapere nulla del Cristo. Nondimeno il Cristo è morto per tutti gli uomini. In avvenire, ciò non sarà più possibile allo stesso modo, perché in futuro quel che costituisce la conoscenza sarà molto più decisivo che non finora per l'umanità. Nell'evoluzione dell'umanità sorgerà sempre maggiormente la necessità che tutti gli uomini giungano a una certa conoscenza dell'essenza della vita spirituale. Una simile conoscenza che guidi tutti gli uomini nel mondo spirituale, è lo scopo che muove l'indagine spirituale antroposofica. Sarà con tale conoscenza che si potrà nuovamente riconoscere il Cristo: riconoscerlo in modo tale che la vera Antroposofia possa descriverlo e renderlo comprensibile a tutti gli uomini. Con quello che sinora è stato annunciato come Cristo, si poteva andare in Africa o in America, convertire forse alcuni. Ma la grande massa ha respinto l'insegnamento dei missionari, perché non poteva capire ciò che essi dicevano. Quali religioni avevano quei popoli? Avevano delle religioni nate dal grembo del popolo stesso e solo da esso comprese, perché vi veniva venerato un qualche luogo o una qualche persona considerata sacra entro i confini del popolo. Finché gli antichi Egizi venerarono il loro Dio a Tebe, bisognava andare a Tebe per potervi venerare il santuario della Divinità. Finché si venerava Giove ad Olimpia, bisognava andare ad Olimpia. E così il maomettano deve andare alla Mecca. Qualche cosa di



queste consuetudini si è conservato anche nel Cristianesimo. Ma se si intende giustamente il Cristianesimo, si comprende che il Sole splende su tutti gli uomini: splende su Tebe, su Olimpia, sulla Mecca. Fisicamente, il Sole si può ugualmente vedere da tutti i luoghi, e per ciò anche l'Alta Entità solare, il Cristo, si può in ogni luogo venerare.

E così l'Antroposofia mostrerà agli uomini come quell'Essere, che prima del Mistero del Golgota poteva solo essere raggiunto mediante facoltà istintive, sovraterrane, dopo il Mistero del Golgota può venir raggiunto mediante la forza di conoscenza che l'uomo si conquista sulla terra stessa. Si comprenderà di nuovo la parola: «Il regno di Dio è disceso sulla terra». E non si parlerà con indeterminato misticismo del millennio, ma si comprenderà che quello che prima era sul Sole, ora è sulla terra. E ci si dirà: «Dopo il Mistero del Golgota, noi abbiamo il Cristo anche sulla terra, fra gli uomini, perché Egli è disceso sulla terra».

Questo è ciò che i discepoli sentirono come Mistero della Pentecoste: «Il Cristo stesso è disceso sulla terra. Nel nostro cuore sorge la sua forza come forza che assicura l'immortalità agli uomini». Si deve prendere molto seriamente, e in tutta la sua profondità, ogni affermazione del Cristo, per esempio questa: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dei tempi».

E se si può prendere con piena serietà nella sua profondità spirituale un'affermazione come questa, ci si conquisterà anche l'accesso a questa conoscenza: «Non solo al principio dell'era nostra stava fra noi il Cristo: Egli c'è sempre. Egli ci parla, purché Lo vogliamo ascoltare. Ma per poterLo ascoltare, dobbiamo, grazie alla Scienza dello Spirito, imparare di nuovo a vedere in ogni essere materiale qualche cosa di spirituale: spiritualità nella pietra, spiritualità nella pianta, spiritualità negli animali, spiritualità negli uomini, spiritualità nelle nubi, spiritualità nelle stelle, spiritualità nel Sole. Se, attraverso la materia, ritroviamo di nuovo lo Spirito nella sua realtà, allora apriamo la nostra anima umana anche alla voce del Cristo, il quale ci vuole parlare, purché noi vogliamo udirlo».

L'Antroposofia afferma che lo Spirito è in tutta la natura. E afferma anche che esso domina su tutta la storia dell'umanità; così come afferma che la terra ha riconquistato il suo significato solo mediante il Mistero del Golgota. Il significato della terra, prima del Mistero del Golgota, era sul Sole. Dopo il Mistero del Golgota, esso è congiunto con la terra stessa.

Questo l'Antroposofia vorrebbe far comprendere agli uomini come perenne mistero della Pentecoste.

Nel momento in cui gli uomini sono pronti a ricercare di nuovo il mondo spirituale per mezzo dell'Antroposofia, essi ritrovano anche nei tempi nostri il Cristo come Colui che è sempre presente.

Se in questo tempo gli uomini non si volgono alla conoscenza spirituale, il Cristo va perduto. Fino ad oggi il Cristianesimo non dipendeva dalla conoscenza. Il Cristo è morto per tutti gli uomini. Egli non ha rinnegato gli uomini. Se gli uomini oggi lo respingono dalla conoscenza, rinnegano il Cristo.

Vedete, in questa maniera, poiché questa volta ci è dato essere insieme appunto per la solennità di Pentecoste, volevo parlarvi del Mistero del Cristo in connessione col Mistero della Pentecoste. Si parla sovente dell'Antroposofia come se fosse nemica del Cristianesimo. Se veramente verrà accolto lo spirito dell'Antroposofia, si aprirà di nuovo l'orecchio umano e tutta l'anima umana al Mistero del Golgota.

Il destino dell'Antroposofia vorrebbe essere allo stesso tempo il destino del Cristianesimo. A ciò è necessario che gli uomini non guardino oggi soltanto alla parola morta che parla loro del Cristo, ma che essi si volgano a una conoscenza che li guidi a quella luce stessa in cui è contenuto il Cristo vivente, non il Cristo storico, che ha vissuto molti secoli fa sulla terra, bensì il Cristo vivente che ora e in ogni momento del futuro vive sulla terra fra gli uomini, perché da loro Dio è diventato loro divino fratello.

Vogliamo dunque fra i nostri pensieri di Pentecoste accogliere anche questo: che mediante l'Antroposofia dobbiamo cercare la via al Cristo vivente, e sentire che con ciò può rinnovarsi in ogni antroposofò il primo Mistero di Pentecoste, così che sorga in lui la conoscenza del Cristo, ed egli si senta riscaldato e illuminato dalle lingue di fuoco della conoscenza cristiana del mondo.

Che la nostra via verso la spiritualità per mezzo dell'Antroposofia sia allo stesso tempo la via al Cristo mediante lo Spirito.

Se un piccolo numero di uomini si volge a questo con serietà, questo Mistero di Pentecoste prenderà sempre più radice in molti uomini del presente e ancor più dell'avvenire. E allora verrà ciò di cui l'umanità tanto necessita per il suo risanamento, per la sua salvezza. A una nuova comprensione umana parlerà lo Spirito di salvezza, lo Spirito che sana i mali delle anime, e che il Cristo ha mandato.

Verrà ciò di cui l'umanità ha bisogno: la Pentecoste cosmica.

Rudolf Steiner

Dal ciclo *L'uomo, il destino dell'uomo e l'evoluzione del mondo*, O.O. N. 226, Cristiania (Oslo), 17 maggio 1923.